

POLICY PAPERS



Fondazione CSF

***LA COALIZIONE DEI VOLENTEROSI A
SOSTEGNO DELL'UCRAINA E I SUOI
LIMITI***

FEDERICO FABBRINI

**OTTOBRE 2025
NUOVA SERIE N. 009**





Federico Fabbrini



Professore ordinario di diritto europeo, Dublin City University

Abstract

Il policy paper esamina la coalizione dei volenterosi messa in piedi da Francia e Regno Unito per offrire una forza di rassicurazione a favore dell'Ucraina in un momento in cui l'impegno degli USA contro l'aggressione della Russia è sempre più incerto. Il paper evidenzia come la coalizione dei volenterosi si inserisce in una prassi di cooperazione bilaterale e multilaterale nel campo della difesa tra paesi europei. Tuttavia, esso mette in luce anche due limiti strutturali di questa iniziativa: da un lato, la scarsa efficacia, data dalla debolezza delle forze armate dei paesi partecipanti; dall'altro lato la scarsa legittimità, conseguente alle dinamiche intergovernative che reggono questa lasca alleanza. Il paper conclude quindi con alcune idee su come rafforzare l'Europa della difesa nell'era Trump.



Il ritorno di Donald Trump alla Presidenza degli USA ha creato un terremoto nelle relazioni transatlantiche. Trump ha infatti adottato una posizione conflittuale nei confronti dell'UE; ha messo in discussione il ruolo della NATO; e ha abbandonato la precedente posizione americana di sostegno incondizionato nei confronti dell'Ucraina, mostrando anzi interessi convergenti con quelli della Russia. Ciò ha avuto conseguenze importanti per l'UE e i suoi stati membri, dal momento che la guerra d'aggressione russa in Ucraina costituisce una minaccia esistenziale per la sicurezza del continente, e fonte di preoccupazione ravvicinata specie per gli stati membri dell'Europa orientale. L'UE ha risposto all'effetto Trump incentivando l'aumento della spesa militare¹. Tuttavia, la risposta europea al ritorno di Trump alla Presidenza degli USA è avvenuta anche al di fuori del quadro istituzionale dell'UE: vari stati membri dell'UE (e della NATO) hanno infatti preso iniziative bilaterali e multilaterali nel campo della difesa. Lo scopo di questo paper è di esaminare queste iniziative, mettendone però in luce i limiti e le ambiguità.

Tra le misure bilaterali prese tra stati membri dell'UE in risposta a Trump spiccano il Trattato di Nancy tra Francia e Polonia, firmato il 9 maggio 2025; e il trattato di Kensington, tra il Regno Unito e la Germania, firmato il 17 luglio 2025. Il Trattato di Nancy crea un meccanismo formalizzato di cooperazione, anche nel campo militare tra Francia e Polonia. Il Trattato Kensington – il primo accordo bilaterale tra le parti dalla fine della Seconda Guerra Mondiale – prevede disposizioni sull'amicizia e la cooperazione tra Germania e Regno Unito e fra l'altro contiene una clausola di straordinaria



importanza, l'articolo 3(4) il quale afferma che “consapevoli dello stretto allineamento dei loro interessi vitali, e convinti che non vi è minaccia strategica per una parte che non costituisca minaccia strategica anche per l'altra, le parti affermano in qualità di alleati vicini il loro profondo impegno alla difesa reciproca e si impegnano ad assistersi l'un l'altro, anche con mezzi militari, in caso di attacco ad uno di loro”. Questa disposizione introduce un patto di difesa reciproca tra Germania e Regno Unito, che riproduce a livello bilaterale il principio dell'articolo 5 del Trattato NATO, rafforzandolo però con un obbligo ancora più giuridicamente vincolante di intervenire militarmente in difesa dell'alleato in caso di attacco da parte di una forza nemica.

Si colloca peraltro in questa linea anche la Dichiarazione di Northwood tra Regno Unito e Francia, conclusa il 10 luglio 2025. La Dichiarazione, che fa seguito ad una serie di precedenti accordi bilaterali tra i due paesi – gli unici due stati europei dotati sia di arma nucleare che di un seggio permanente nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU – è di grande rilevanza: essa rafforza la già esistente intesa tra Francia e Regno Unito nel campo della deterrenza nucleare, portandola però ad un nuovo livello.

In particolare, la Dichiarazione afferma che non esistono “situazioni in cui gli interessi vitali della Francia o del Regno Unito possano essere minacciati senza che ciò comporti anche l’interesse vitale dell’altra parte. Francia e Regno Unito concordano sul fatto che non esiste una minaccia estrema per l’Europa che non induca le nostre due nazioni a reagire.” Pertanto, la Dichiarazione prevede un approfondimento della cooperazione e del coordinamento nucleare tra Francia e Regno Unito e una forma di mutua assistenza tra questi due paesi nella risposta ad una minaccia nucleare al continente europeo.

Soprattutto, poi, il 2 marzo 2025 – di fronte alla riluttanza del Presidente Trump a sostenere l’Ucraina – il Presidente francese Emmanuel Macron e il Primo Ministro britannico Keir Starmer hanno lanciato a Londra una coalizione dei volenterosi, finalizzata a sostenere l’Ucraina e assicurare la protezione dei suoi confini da future aggressioni nel caso in cui il conflitto con la Russia dovesse arrivare ad un cessate il fuoco o ad un accordo di pace². Lo scopo della coalizione dei volenterosi è essenzialmente quello di offrire garanzie di sicurezza all’Ucraina contro la Russia nel caso in cui gli USA mettessero fine alla loro assistenza militare e strategica. La coalizione dei volenterosi dovrebbe quindi fungere da succedaneo della NATO: mentre infatti, durante la Presidenza Biden, al vertice di Washington del luglio 2024 l’Alleanza aveva promesso all’Ucraina che “il [suo] futuro sarà nella NATO³” (in linea peraltro con quanto già deciso al vertice di Bucarest del 2008⁴), la nuova amministrazione Trump ha risolutamente escluso questo scenario.



Di conseguenza, l’iniziativa di Francia e Regno Unito è tesa a creare un gruppo di paesi disponibili a sostenere l’Ucraina anche al di fuori dell’ombrello di sicurezza offerto dagli USA tramite la NATO.

La coalizione dei volenterosi è – per definizione – una piattaforma informale, alla quale partecipano solamente gli stati che lo desiderano, ed è inizialmente rimasto ambiguo ad esempio il coinvolgimento dell’Italia. Ad ora hanno deciso di aderire a questa coalizione volontaria una trentina di paesi (sia dell’UE, che stati terzi, come la Norvegia, ma anche l’Australia e il Canada), e partecipano alle riunioni anche i Presidenti del Consiglio europeo e della Commissione europea, oltre che il Segretario Generale della NATO. La coalizione si è incontrata con una certa regolarità durante la primavera e l'estate del 2025, fornendo sia una cornice politica per riaffermare il sostegno europeo al Presidente ucraino Volodymir Zelensky, anche nei momenti più tesi dei suoi rapporti con il Presidente USA Trump, sia per definire le modalità di un possibile intervento militare convenzionale a sostegno dell’Ucraina.

Nello specifico, la coalizione ha concettualizzato l'idea di una forza europea di rassicurazione, composta da contingenti messi a disposizione dai paesi partecipanti, il cui compito sarebbe quello di intervenire – a seguito di un cessate il fuoco, o di un accordo di pace tra Ucraina e Russia – per dissuadere una nuova aggressione da parte della Russia e difendere i confini dell'Ucraina (quali che questi siano, considerato che la Russia attualmente occupa militarmente quasi 1/5 del territorio sovrano ucraino). Il 4 settembre 2025, il Presidente Macron ha annunciato che ben 26 paesi sarebbero pronti a mettere a disposizione truppe sul terreno, e che piani militari avanzati sono in via di preparazione⁵.

Naturalmente, l'esistenza di gruppi di due o più stati che creano coalizioni all'interno dell'UE non è una novità. Anzi, come Ian Cooper ed io abbiamo spiegato altrove, il processo d'integrazione europea è stato caratterizzato storicamente da meccanismi di cooperazione tra gruppi regionali di stati, e ciò costituisce una manifestazione del fenomeno dell'integrazione differenziata nell'UE⁶.

Questi gruppi o coalizioni di stati – che debbono essere, al minimo, istituzionalizzati e separati dall'UE – possono variare significativamente tra loro, sia nella loro longevità (alcuni di questi sono stati creati prima dell'istituzione dell'UE, altri solo dopo ad essa), che nella loro strutturazione interna (alcuni di essi sono dotati di vere e proprie istituzioni amministrative, o giurisdizionali, mentre altre operano sulla base di semplici incontri informali) nonché sul loro campo d'azione (che in alcuni casi è estremamente vasto, coprendo di fatto ogni politica, mentre in altri è puramente settoriale) e la



loro intensità (legata alla alta, o bassa, frequenza degli incontri tra paesi partecipanti). Inoltre, questi gruppi o coalizioni di stati possono avere finalità diverse: alcuni servono da piattaforma per il coordinamento politico tra paesi di una medesima regione, in vista delle decisioni europee; altri fungono da strumento di cooperazione funzionale; altri ancora mirano ad operare come avanguardia del processo d'integrazione, o al contrario come cellula di resistenza ad esso.

Nel campo della politica della difesa, in particolare, esistono vari precedenti di intese bilaterali o multilaterali tra stati membri dell'UE finalizzate a rafforzare la cooperazione settoriale, o promuovere l'avanzamento dell'integrazione europea in questo campo. Ad esempio, nel vertice di Saint-Malo del dicembre 1998 la Francia e il Regno Unito concordavano di rafforzare l'Europa della difesa⁷ – aprendo la porta alle decisioni PSDC prese nei vertici di Colonia e Helsinki del 1999. Inoltre, con il Trattato di Lancaster House - Londra del novembre 2010 - la Francia e il Regno Unito si impegnavano ad approfondire la loro cooperazione nel campo militare, industriale e strategico, di cui la

Dichiarazione di Northwood sopra citata costituisce un seguito. Un esempio di coalizione multilaterale di stati membri dell'UE nel campo della difesa è invece la *European Intervention Initiative* lanciata dal Presidente francese Macron nel 2018. Questa iniziativa, mirava a superare i limiti della PESCO – emersi immediatamente dopo la sua istituzione, e dovuti al fatto che sostanzialmente tutti i paesi membri dell'UE vi avevano aderito – creando un gruppo informale più ristretto di paesi, ma con capacità e ambizioni operative più avanzate. Simile è anche la *Joint Expeditionary Force*, messa in piedi dal Regno Unito nel 2018, dopo Brexit, assieme ai paesi nordici e baltici.

La forma più istituzionalizzata di cooperazione militare tra gruppi di stati membri dell'UE e della NATO è tuttavia l'euro-corpo (*Eurocorps*)⁸. Questa iniziativa ha le sue radici nel Trattato dell'Eliseo, concluso tra Francia e Germania nel gennaio 1963, che avviava un sistema di cooperazione bilaterale rafforzato a tutto campo tra questi due paesi. Il Trattato dell'Eliseo, in particolare, ha creato un Consiglio dei Ministri Franco-Tedesco, che nella sua composizione difesa e sicurezza ha deciso al vertice de La Rochelle, nel maggio 1992, di dare vita ad una capacità militare comune, denominata appunto euro-corpo⁹. Questa forza congiunta è stata messa a disposizione sia della NATO che dell'UE, e infatti l'articolo 42(3) TUE fa riferimento all'euro-corpo laddove parla di “forze multinazionali”. Negli anni, quattro stati membri – Belgio, Lussemburgo, Spagna (1996) e più recentemente Polonia (2022) – hanno aderito all'euro-corpo, mentre altri quattro stati membri – Austria, Grecia, Italia e Romania, oltre alla Turchia – sono associati.



Il Trattato di Strasburgo, concluso nel novembre 2004 dai cinque paesi pionieri, regola il funzionamento dell'euro-corpo, attribuendogli la funzione di realizzare missioni di difesa comune e altri compiti di Petersberg. Il trattato ha inoltre istituito un quartier generale comune a Strasburgo, ma l'euro-corpo non dispone di forze permanenti: le capacità dispiegate vengono quindi conferite di volta in volta dagli stati partecipanti¹⁰.

Tuttavia, se l'iniziativa della coalizione dei volenterosi messa in piedi da Francia e Regno Unito per rispondere alle incertezze americane verso l'Ucraina si inserisce in una lunga tradizione, ed ha uno scopo ammirabile, essa ha sino ad ora portato a risultati assai modesti.

Ciò a causa di due problemi strutturali: da un lato le limitate capacità militari che la coalizione è in grado di mettere a disposizione, e dall'altro le difficoltà decisionali relative all'uso della forza militare in un consenso di questo tipo. Per quanto riguarda il primo problema si deve sottolineare infatti che, anche se Regno Unito e Francia sono due paesi dotati di deterrente nucleare, le loro forze armate hanno capacità operative molto ridotte. Come è stato mostrato dagli studiosi della materia questo è conseguenza sia della limitata spesa nel settore della difesa, che della natura delle minacce che i loro

eserciti si sono preparati ad affrontare: in effetti nei decenni successivi alla fine della Guerra Fredda i paesi europei hanno per lo più adattato i loro dispositivi militari al fine di operare in contesti a bassa intensità, con unità preparate per gestire i conflitti e proiettare potere al di fuori del continente¹¹ – piuttosto che “capacità territoriali”, ossia risorse destinate alla difesa del territorio contro attacchi convenzionali, alla negazione dell’accesso a un nemico straniero e alla proiezione di potere all’interno dell’Europa¹².

L’esperienza empirica recente ha messo in luce le limitate capacità belliche di Francia e Regno Unito. La prova è l’intervento militare in Libia nel 2011. In seguito alle notizie di gravi atrocità compiute dal leader libico di allora, Mu’ammur Gheddafi, la Francia e il Regno Unito avviarono bombardamenti aerei nel paese – ufficialmente per dare attuazione alla Risoluzione 1973(2011) del Consiglio di Sicurezza dell’ONU. Tuttavia, dopo pochi giorni di operazioni militari, entrambi i paesi esaurirono rapidamente munizioni critiche e furono costretti a chiedere assistenza agli USA¹³. Le difficoltà affrontate contro un nemico dalle capacità difensive estremamente limitate naturalmente non promette bene laddove la forza debba essere dispiegata nei confronti di un avversario come la Russia. Come è noto, all’inizio della guerra in Ucraina, nel marzo 2022, i convogli militari russi diretti verso Kyiv, la capitale ucraina, si allungavano per 40 miglia¹⁴. In aggiunta, la linea del fronte in Ucraina si estende oggi per quasi mille chilometri, e la quantità media di colpi di munizione sparati dall’esercito ucraino supera i 120.000 al mese¹⁵.



L’impatto di questo violento conflitto si riflette d’altronde sul numero impressionante di morti al fronte: stime dell’ottobre 2025 calcolano che dall’inizio della guerra nel 2022 la Russia abbia già perso oltre 1 milione di uomini (uccisi, feriti, o persi in combattimento), mentre l’Ucraina quasi 450.000 soldati¹⁶ - un numero senza precedenti nei conflitti contemporanei.

Alla luce di questo stato di cose, la Commissione Difesa della Camera dei Comuni, il Parlamento britannico, ha onestamente affermato che il Regno Unito attualmente non sarebbe in grado di sostenere una guerra prolungata con una potenza di pari rango¹⁷- e non vi sono evidenze che una coalizione con altri stati europei migliorerebbe le cose, considerato lo stato ancora più limitato dei dispositivi militari degli altri paesi che non sono potenze nucleari. Secondo vari analisti, una forza d’interposizione europea da disporre in Ucraina per assicurare la pace richiederebbe, per essere credibile e efficace, non meno di 60.000-100.000 uomini, con supporto aereo e marittimo – il che non appare fattibile alla luce dello stato delle forze armate europee¹⁸. Non è pertanto un caso che – nonostante il Presidente francese Macron abbia affermato il 4 settembre 2025 che 26 stati della coalizione

dei volenterosi erano pronti a dispiegare le proprie truppe sul terreno in Ucraina, quale parte di una forza di rassicurazione – in realtà sostanzialmente quasi tutti i paesi della coalizione abbiano sino ad ora eluso la questione. Al contrario, molti leaders europei hanno enfatizzato che l'esercito ucraino sarà la prima linea di difesa e sicurezza del paese – e al contempo invocato come minimo un sostegno sussidiario da parte degli USA, di un backstop, che dovrebbe servire da terza linea dopo gli europei.

Il secondo problema che la coalizione dei volenterosi affronta è poi dovuto al fatto che le decisioni prese all'interno di un simile consesso intergovernativo sono o inefficaci o prive di legittimità democratica. Questo è un problema tipico dei sistemi decisionali che si basano sul coordinamento intergovernativo tra stati, e che è regolarmente emerso anche nelle politiche intergovernative dell'UE¹⁹. Laddove i governi degli stati membri hanno il monopolio della decisione, che deve essere presa all'unanimità, lunghe negoziazioni sono necessarie prima che il consesso intergovernativo riesca a prendere posizione: la conseguenza di ciò però, è fare troppo poco e troppo tardi. Questa dinamica bene emerge nella coalizione dei volenterosi: dopo vari mesi di discussione, essa non è ancora riuscita a definire in modo preciso i termini del suo intervento, e in realtà solo 26 stati su 35 si sono detti disponibili a mettere a disposizione la loro forza militare. D'altro canto, anche una volta raggiunta faticosamente una decisione, in un consesso intergovernativo non esistono strumenti per costringere i paesi a rispettare quanto è stato concordato.



In conseguenza, le decisioni prese in un consesso intergovernativo sono intrinsecamente fragili, il che le rende poco credibili nei confronti di paesi terzi.

Certamente, l'esperienza empirica ha mostrato che in consessi intergovernativi possono emergere dei paesi egemoni, i quali riescono a imporre grazie alla loro influenza o alla loro supremazia (economica, militare o culturale) una determinata strategia agli altri paesi. Non solo questo è avvenuto all'interno dell'UE nel campo della politica economica e monetaria, quando la Germania ha sostanzialmente determinato la politica per rispondere alla crisi dell'euro un decennio fa. Ma dinamiche egemoniche sono anche al cuore del funzionamento della NATO – che è in tutto e per tutto un'organizzazione intergovernativa. Nella NATO ogni decisione deve essere presa all'unanimità dai paesi membri ma, nei fatti, gli USA hanno indiscutibilmente un ruolo guida, sia per la loro incontrastata potenza militare, che per la loro dimensione. Storicamente, pertanto, nel funzionamento dell'Alleanza Atlantica, gli USA hanno avuto la capacità di influenzare in modo forte il comportamento degli alleati europei,

i quali volenti o nolenti si sono spesso dovuti uniformare alle richieste degli USA (anche come contropartita della garanzia di sicurezza che gli USA hanno fornito ininterrottamente per 7 decenni).

Ora, in una coalizione dei volenterosi guidata da Francia e Regno Unito, è molto più difficile concepire – per non dire giustificare – dinamiche egemoniche. Nessun paese europeo sarebbe disponibile ad accettare di fare da comprimario di altri due stati europei, e di sottomettersi alla loro leadership. Non a caso, quando il Presidente francese Macron ha annunciato che i paesi europei avrebbero dispiegato le truppe in Ucraina, il Ministro della difesa italiano Guido Crosetto ha risposto piccato che solo l'Italia decide sul dispiegamento delle truppe italiane²⁰. Nei media lo scontro è stato interpretato come un diverbio politico, tra un Presidente francese liberale, e un Ministro italiano di destra. In realtà, la questione è più profonda, ed ha a che fare con la legittimità democratica. Decisioni prese in un consesso intergovernativo sotto pressione di un paese egemone sono difficilmente riconciliabili con il principio della legittimità democratica. Poiché gli italiani non votano per eleggere il Presidente della repubblica francese, quest'ultimo non può avere voce in capitolo sul dispiegamento delle forze armate italiane.

Il problema della legittimità democratica delle decisioni in un consesso intergovernativo è per di più aggravata dal fatto che la coalizione di volenterosi è progettata per operare in un teatro di guerra.



Se truppe della coalizione dovessero essere dispiegate in Ucraina – per assicurare il rispetto dei confini dopo una pace o una tregua – non è inconcepibile che ciò richieda l'uso della forza, che ci possano essere scontri a fuoco con il nemico, e che quindi dei soldati possano essere uccisi. Ora, chi risponde della vita e della morte di cittadini che servono nelle forze armate? In una democrazia sono i politici direttamente eletti dai cittadini che comandano gli eserciti, e sono altresì responsabili verso i cittadini di quello che succede sul campo di battaglia. In un consesso intergovernativo però le linee della responsabilità democratica (quella che in inglese si chiama *accountability*) tendono rapidamente a sbiadirsi, il che è difficile da giustificare da una prospettiva costituzionale democratica. È in parte anche per questo motivo, non a caso, che fino ad oggi la coalizione dei volenterosi ha parlato molto e prodotto poco. Alla fine, in questo consesso, dovrebbe spettare sempre al governo di ciascun paese individualmente responsabile dinanzi ai propri elettori decidere se autorizzare il dispiegamento delle sue forze armate e rispondere di possibili perdite umane.

Insomma, se la coalizione dei volenterosi costituisce un ammirabile tentativo europeo di rispondere alle incertezze circa il continuo sostegno degli USA nei confronti dell’Ucraina, essa incontra dei problemi strutturali che minano alla radice il suo scopo.

Da un lato, la coalizione dei volenterosi non è in grado di mettere sul campo una forza di difesa e deterrenza credibile. Dall’altro, essa è destinata o a decidere troppo poco, troppo tardi, o ad essere sopraffatta da dinamiche egemoniche che non sono compatibili con i principi della legittimità e responsabilità democratica. Da questo punto di vista, la coalizione dei volenterosi riflette tutte le problematiche dei precedenti tentativi bilaterali o multilaterali di sviluppo di una politica di difesa tra stati membri dell’UE – i quali nel complesso hanno avuto un impatto molto limitato. Vista la gravità del contesto geopolitico, sarebbe dunque opportuno pensare a nuovi meccanismi istituzionali e soluzioni giuridiche che favoriscano la creazione di un esercito europeo adeguato alle sfide, ma altresì dotato della legittimità politica e costituzionale per operare in tempi di guerra.



Questo peraltro, come ho spiegato altrove²¹, era il modello della Comunità europea della difesa (CED), che integrava le forze armate dei sei Paesi fondatori in un esercito comune, sottoposto ad un unico sistema di comando e controllo, e governato da istituzioni sovranazionali, democraticamente elette dai cittadini europei (oltre che finanziato da un bilancio comune). Mentre la coalizione dei volenterosi si affida sul coordinamento tra paesi, la CED offriva quello che manca – e servirebbe – all’Europa oggi: una forza di difesa integrata, governata da istituzioni efficaci e legittime a decidere agli occhi dei cittadini.

References and Useful Sources

¹Si rinvia a Fabbrini F. (2025). *Regole fiscali e spese per la difesa*. CSF Foundation Research Paper. settembre 2025.

²Starmer K. (2025, 2 marzo). *PM remarks at international leaders' summit press conference*. <https://www.gov.uk/government/speeches/pm-remarks-at-international-leaders-summit-press-conference-2-march-2025>

³NATO (2024, 10 luglio). Washington Summit Declaration. par. 16.

⁴NATO (2008, 3 aprile). Bucharest Summit Declaration. par. 23.

⁵Macron E. (2025, 4 settembre). *Réunion de la coalition des volontaires*. <https://www.elysee.fr/emmanuel-macron/2025/09/04/reunion-de-la-coalition-des-volontaires>

⁶Cooper I. and Fabbrini F. (2022). Regional Groups in the European Union: Mapping an Unexplored Form of Differentiation. *European Papers*, 7, 949.

⁷Dichiarazione di Saint-Malo, 4 dicembre 1998.

⁸Si veda <https://www.eurocorps.org/>

⁹Conseil franco-allemand de défense et de sécurité : Déclaration sur la création d'un corps d'armée franco-allemand à vocation européenne - 59ème Sommet franco-allemand à La Rochelle, 22 maggio 1992.

¹⁰ Miglio A. & Perotto G. (2022). EU law and Inter Se Agreements in Defence Matters: Mapping the Interplay. *Perspectives on Federalism*, 14, 1-9.

¹¹Si veda Schilde K. (2017). European Military Capabilities: Enablers and Constraints on EU Power?. *Journal of Common Market Studies*, 55, 37.

¹²Si veda Simon L. (2016). The 'Third' Offset Strategy and Europe's 'Anti-Access' Challenge. *Journal of Strategic Studies*, 39, 417.

¹³De Young K. & Jaffe G. (2011, 15 aprile). NATO Runs Short of Some Munitions in Libya. *Washington Post*. https://www.washingtonpost.com/world/nato-runs-short-on-some-munitions-in-libya/2011/04/15/AF307E1D_story.html?utm_term=.60359cf2d6c4

¹⁴Beaumont P. (2022, 1 marzo). Vast Russian Military Convoy may be Harbinger of a Siege of Kyiv. *The Guardian*. <https://www.theguardian.com/world/2022/mar/01/vast-russian-military-convoy-kyiv-siege-ukraine>

References and Useful Sources

¹⁵Erlanger S. (2023, 8 marzo). Ukraine Needs Shells, and Arms Makers Want Money. Enter the E.U. *The New York Times*. <https://www.nytimes.com/2023/03/08/world/europe/ukraine-eu-shells-ammunition.html>

¹⁶Melkozerova V. (2025, 13 ottobre). Russia bleeds troops for microscopic frontline gains. *Politico*. <https://www.politico.eu/article/russia-lost-more-soldiers-ukraine-2025-alone/>

¹⁷House of Commons Defence Committee (2024, 4 febbraio). *Ready for War?*. <https://publications.parliament.uk/pa/cm5804/cmselect/cmdefence/26/summary.html>

¹⁸Barry B. et al. (2025). A European Reassurance Force for Ukraine: Options and Challenges, International Institute for Strategic Studies. <https://www.iiss.org/research-paper/2025/03/a-european-reassurance-force-for-ukraine--options-and-challenges/>

¹⁹Fabbrini S. (2013). Intergovernmentalism and Its Limits: Assessing the European Union's Answer to the Euro Crisis. *Comparative Political Studies*, 46, 1003.

²⁰Caccia F. (2025, 26 febbraio). Crosetto a Macron e Starmer: 'Contingenti non si inviano come si invia un fax'. *Il Corriere della Sera*. https://www.corriere.it/politica/25_febbraio_26/crosetto-macron-starmer-contingenti-non-inviano-come-fax-e4a6fde3-b9fb-48bd-b9a8-5392a7388xlk.shtml

²¹Fabbrini F. (2024, 27 novembre). La CED per difendere l'Europa. *Il Mulino*. <https://www.rivistailmulino.it/a/la-ced-per-difendere-l-europa>

Notes

Notes

POLICY PAPERS



Fondazione CSF

Fondazione CSF
Piazza Arbarello, 8 - 10122 Torino- Italia
Via dei Montecatini, 10 - 00186 Roma - Italia
Residence Palace, Rue de la Loi 155 - 1040 Bruxelles - Belgio
www.fondazionecsf.it